

PREPARATIVI AL VIAGGIO

Quando uscì da quel piccolo ed umido locale, non riuscì a credere di averlo tra le mani. Lo annusò quasi con un'avida gelosia e lo ripose con cura nella tasca dei pantaloni: il biglietto, quel biglietto ora era suo. C'erano voluti ben otto giorni di insistenti richieste e liti familiari, ma l'ebbrezza di quell'attimo fece svanire in lui ogni preoccupazione. Sarebbe andato ovunque. La sua testa traboccava già di idee, immagini, suoni, parole, città, colori: vi era una sorta di mistico invasamento nei suoi pensieri, ben più forte di un uragano e più travolgente di una danza dionisiaca. Non guardò neppure la porta quando attraversò l'ampio ingresso della sala, il suo passo correva veloce tra i corridoi dell'enorme casa schivando mobili ottocenteschi e lampade enigmatiche. Gettò con violenza lo zaino sul letto senza cambiarsi e diede fiato a mani e braccia con l'insistente velocità di un roditore. Conosceva bene i rischi del viaggio e non li volle minimamente sottovalutare. Procedette per intuito, scartando indumenti inutili e limitandosi all'essenziale. Riecheggiavano in lui gli appassionati resoconti dei fortunati girovaghi, pieni di intrepida vivacità e insano sovversivismo. Ebbe allora per la prima volta un certo timore. Una strana paura salì in lui dai piedi che finì per elettrizzarlo in vari punti del corpo. D'improvviso si sentì mancare il

fiato. Si distese sul letto con entrambe le gambe divaricate cercando di mantenere una respirazione pressoché equilibrata e costante. Perché tanta esitazione? Cosa provava adesso il suo cuore eccitato? Cosa c'era di così inquietante in quei lunghi e smisurati racconti? Cercò di distrarsi sperimentando nuovi nodi per i lacci delle sue scarpe e concentrandosi nel delineare con cura ogni fase del viaggio. L'addio ai suoi non fu dei più dolorosi, sapevano quanto l'esperienza sarebbe stata importante per il loro ed unico figlio. Ora si sentì più leggero, dentro il piccolo taxi giallo osservava per l'ultima volta le sue strade, le sue colline, i suoi negozi, le sue scuole. Ogni cosa acquistava una nuova e più ibrida leggerezza agli occhi dell'euforico Luca, che mai aveva sperato la completa realizzazione di quell'inatteso ed onirico viaggio. Ripassando a memoria i minuziosi punti del percorso si accorse di non aver creduto così estasiante quello che ora stava attraversando; persino le seguenti camminate gli sarebbero sembrate più tenui e impalpabili. L'arrivo alla stazione fu il momento decisivo per il suo giovane cuore. Era ormai già tutto stabilito, non poteva tirarsi indietro proprio ora e non voleva farlo nonostante i continui e minacciosi impulsi che il suo cervello elaborava. Pagò con slancio l'autista salutandolo cortesemente, scese di fretta dall'auto ritrovandosi quasi di getto nel salone "partenze". Lo sforzo si

concentrò adesso sui suoi occhi. Le pupille si schiusero dalla nebbia elettrizzata del viaggio e iniziarono il frenetico via vai di nomi, orari, località e numeri confusionali nel grande tabellone a macchie nere. La paura di non trovarne la meta rendeva il suo animo ancora più attaccato alla terra ferma, lontano chilometri dal punto di arrivo. Non dovette cercare a lungo; il suo sguardo si arrestò fisso sul nome della destinazione ancora inverosimile, colma d'un tratto di reali e concreti significati. Scelse le scale un po' per vincere il tempo un po' per ossigenare entrambe le gambe atrofizzate dall'attesa, e una volta giù si buttò di corsa tra mille bagagli inciampando per non lesionare i suoi. Era in anticipo e malgrado tutto in parte preoccupato per l'esattezza del luogo e del tempo in cui si trovava, abituato com'era ai solidi e cauti spostamenti regolari. Quando il treno arrivò sentì il peso dell'anima staccarsi dal corpo e correre verso i binari, trascinarsi con piacevole voluttà dal suono del vento. Finalmente libero, salì sul vagone. Aveva nello stomaco uno strappo affamato di novità, avido di conoscenza, totalmente acritico ad ogni proposta. Pensava sereno l'istante in cui sentì muoversi sotto i suoi piedi l'elaborato motore, accostando il suono all'identico palpito del suo cuore.

LOMBARDO FRANCESCO